



don Luigi VIAN

***14 settembre 1925
+30 novembre 2016**



Ispettoriam Salesiana SAN MARCO

Ispettoriam Salesiana San Marco Italia Nordest
Comunità del Centro Ispettoriam Venezia-Mestre

Il 2 dicembre 2016 si sono svolti nella Pieve di San Giovanni a Vigo di Fassa (TN), suo paese natale, i funerali del confratello don Luigi Vian, che ha concluso la sua lunga vita nella casa di riposo di Vigo. Erano presenti oltre ai confratelli salesiani, molti amici provenienti dal Veneto e amministratori locali di Conegliano Veneto, a ricordare le tante sfaccettature delle molteplici iniziative messe in atto da don Gigi, come era conosciuto ovunque. Nell'Omelia il Vicario ispettoriale, don Rebellato, così tratteggiava il profilo di don Gigi, meditando sul brano del vangelo del giorno della guarigione dei due ciechi (Mt 9, 27-31).

“...Rileggiamo la pagina di Vangelo che abbiamo appena ascoltato e lasciamo che sia don Gigi a commentarcela con la sua azione a favore dei giovani in difficoltà, per lo più tossicodipendenti, ma non solo. Gesù attraversa un villaggio e due ciechi lo avvicinano perché i loro occhi non vedono: invocano il suo intervento. Tante volte, anche ai tempi di Gesù come oggi, era il cuore a non vedere ed allora la cecità era peggiore. Ascoltare il grido di aiuto di questo tipo di ciechi richiede un animo misericordioso, che non fa pesare la responsabilità personale, spesso all'origine della situazione. Perché aiutare chi si è fatto del male da solo?

Un'altra sottolineatura: Gesù non allontana i due ciechi, e neppure è infastidito dal loro insistente grido di aiuto. Nel suo cuore c'è spazio per tutti, in modo particolare per essi, che non troveranno altrove

comprensione e sostegno. Ma non li guarisce subito perché ha un dono più grande da offrire loro. Innanzi tutto vuole che prendano coscienza dell'importanza della salute: una volta guariti non dovranno sprecare il dono di Dio coltivando interessi non buoni; ma poi, vuole portarli nella casa in cui egli stesso è ospitato: non vuole lasciarli sulla strada.

Attenzione al grido di aiuto di persone incontrate anche casualmente – risveglio delle coscienze, perché il primo bene da assicurare è il recupero della dignità – offerta di beni necessari, fra questi una casa in cui gustare il clima di famiglia: così ha agito Gesù. Chi è suo discepolo cerca di imitarlo. E lo Spirito Santo suggerisce a ciascuno il bene a lui possibile per seguire Gesù sulla via stretta dell'amore concreto, basta non soffocare la Sua voce.

Ancora. A tu per tu, in un dialogo confidenziale che non impone nulla, ma che fa emergere il loro orientamento profondo, Gesù porta i due ciechi a fare una professione di fede: “Credete che io possa ...?” “Sì, o Signore!”. È questo il punto di arrivo di ogni attività educativa o di recupero. Accontentarsi e dare di meno significa esporre, in modo particolare i giovani e le persone rese fragili dalle esperienze passate, al risucchio del mondo. La lotta contro il male richiede tante energie, coraggio e capacità di rischiare. Talvolta chi si pone a fianco di Gesù in questa lotta può anche sbagliare, ma gli errori più gravi sono quelli che normalmente non si vedono:

l'errore di chi sta fermo, di chi non fa nulla.

Gesù ha restituito la vista, il discepolo di Gesù può restituire a quanti si sono posti ai margini della strada, fosse anche per colpa loro, tante altre cose che sono state loro tolte, “farete cose più grandi di me” dice Gesù ai suoi apostoli. Alla fine, dopo aver fatto la sua parte, Gesù chiede ai due ciechi di non diffondere il bene che è stato compiuto. Ma può la luce della lampada sfuggire ad uno sguardo attento?

Scorrendo rapidamente l'episodio narrato dal Vangelo si intuisce quale fosse la fonte a cui Don Gigi attingeva: pur consapevole dei suoi limiti voleva agire sempre di più come discepolo di Gesù.

Ma chi era don Gigi? Qualche breve cenno biografico: Luigi era nato nella frazione di Vallonga il 14 settembre 1925, da papà Carlo e mamma Clementina Bernard. Il Signore ha dato loro 4 figli. Nel settembre del 1938 ha iniziato a frequentare la casa salesiana di Trento; nel 1943 è andato a Este per fare il noviziato. I primi anni da salesiano in mezzo ai giovani sono stati a Tolmezzo e poi Schio. Dopo aver compiuto gli studi di teologia a Monteortone, ivi è stato ordinato sacerdote da Mons. Bortignon. Per qualche anno ha fatto l'insegnante a Schio e a Verona. Ben presto, però, a 30 anni è stato inviato nella parrocchia di Belluno e dopo tre anni parroco a Venezia. Evidentemente si era fatto notare per le sue doti pastorali.

Un anno importante per lui, ma anche per la vita di tanti giovani, è stato il 1973 quando ha avviato a

Conegliano una comunità per il recupero di giovani con problemi di dipendenza. Da un po' di tempo, infatti, si sentiva interpellato dalle situazioni di grave disagio di cui veniva a conoscenza. Don Antonio Zuliani, che per tanti anni ha condiviso la scelta di Don Gigi, scriveva: "Siamo impegnati a gestire in continuità l'emergenza. Occorre capire e intervenire ... recarsi dove si reca la gioventù dell'oggi senza tempo..." "Don Bosco ci insegna ad avvicinare i giovani secondo le esigenze e lo sviluppo del tempo. L'approccio con la gioventù non è definito, non è standard, ma è un atteggiamento da assumere ...". La passione di D. Luigi era travolgente, affrontava ogni ostacolo, e coinvolgente: ha convinto anche il papà, assieme a tante altre persone, a lasciare la sua amata Val di Fassa per affiancarlo. Nel corso degli anni, poi, ha aperto altre case di accoglienza per rispondere a nuove esigenze, ma anche per applicare e rendere efficace il metodo di recupero.

Sulla soglia degli 80 anni, don Luigi, provato fisicamente e logorato da qualche contraccolpo nella gestione della sua opera prediletta, è stato indotto a ritirarsi.

Dopo 30 anni di protagonismo e di completa autonomia, ritornava in comunità, a Belluno, semplice confratello tra confratelli, serenamente obbediente al suo direttore, fedele agli appuntamenti comunitari, sempre generosamente disposto a tutte le richieste di servizio pastorale che gli venivano fatte. Forse era il sacrificio che la "Piccola Comunità" gli chiedeva.

Quando ormai si è scoperto bisognoso di un'assistenza maggiormente dedicata alla sua persona, ha chiesto al suo superiore di poter ritornare nella sua valle, fra le persone che aveva amato e da cui si sentiva profondamente amato. Un sentito grazie a chi gli è stato accanto in questa ultima tappa della sua vita, nipoti, parenti tutti ed amici fedeli.

A questa comunità chiedo di custodire, assieme ai salesiani, la memoria di un figlio di Don Bosco che con cuore generoso ha saputo andare incontro ai giovani, scoprendo, anche là dove altri vedevano solo macerie, un seme positivo su cui scommettere per il bene della Chiesa e della società”.

Testi di don Gigi tratti da biglietti e appunti rinvenuti tra le sue carte:

“La Fraternità accoglie ex tossici, ex alcolisti, barboni, carcerati ed ex carcerati, persone sole, senza affetti, senza futuro.

Da soli abbiamo fatto fallimento, insieme facciamo una famiglia; come un laboratorio.

Ri-costruiamo uomini. Ci vogliamo bene. Lavoriamo sodo. Coltiviamo ortaggi. Alleviamo animali. Facciamo artigianato. Difendiamo il debole. Amiamo Dio e la natura. Amiamo la gente che fa fatica. Preghiamo per tutti. Possiamo offrirvi: amicizia, condivisione, solidarietà, ortaggi naturali di stagione, animali da

bassa corte e nostri prodotti artigianali.”

“La Fraternità vuol essere una famiglia nuova, guidata da persone che hanno scelto di dare la vita per il recupero di tanta umanità travagliata. È una comunità che tende all'autofinanziamento mediante lavoro agricolo ed artigianale disciplinato e coordinato, dove si accentua lo spirito di disciplina, di sacrificio, si sviluppa un forte senso di fraternità, si ama e si difende la vita, la natura, e si impara a camminare con il ritmo del mondo presente. Si oppone agli sprechi, ad una visione superficiale e consumistica della vita, vive di sobrietà e ciò che risparmia serve ad aiutare altri a recuperare la vita.

Nasce così la “Casa di tutti”, dove anche noi, vicini e lontani, possiamo trovare accoglienza, umanità, solidarietà, difesa e riparo in gravi momenti di sconfitte, di incomprensioni, di sconforto, di paure, di crisi. È una scuola di umanità dove si prende coraggio, dove ci si ascolta, si trasmettono esperienze e voglia di vivere, dove si prega insieme e si impara a perdonare e ad amare sé stessi, la vita, la famiglia, il mondo”.

Nel biglietto augurale per il Natale 2005 don Gigi scrive: “Al ritorno del Santo Natale del 2005 sento profonda nostalgia di tutti Voi che da tanti anni costituite la mia famiglia. Siete stati in prima linea con me per oltre 30 anni. Con il Vostro aiuto e sostegno Dio ha fatto tanti miracoli (...) Ora, siamo ancora qui a condividere con Voi, pur un po' intirizziti, l'attesa di questo sognato e

promesso evento: “un Presepio grande”, cioè una casa per tutti. Voi per primi, una casa col focolare della vita, del volersi bene acceso, una casa dove tutti i linguaggi, le tribolazioni, le ingiustizie possano confluire in una Fraternità voluta e costruita sul Comando del Signore: ‘Vogliatevi bene gli uni gli altri come io vi ho voluto bene’. Assieme a voi chiedo al Signore di incoronarci di speranza e di sedersi anche Lui tra noi pellegrini, nella grande casa della Fraternità”.

Ricordi di don Gigi:

“Maestro e guida, grande testimone di Cristo vivo nell’umanità sofferente. Grazie don Gigi, ci lasci in eredità la tua umanità e spiritualità evangelica”. Così recita l’immagine-ricordo che tanti tengono cara di lui. Alla sua umanità e spiritualità ho avuto la grazia di attingere anch’io fino agli ultimi suoi giorni in Val di Fassa, la splendida vallata dove, fin dai verdi anni del mio sacerdozio, ho conosciuto lui e il suo indimenticabile papà. Da don Luigi ho imparato a tenere ben presente quello che diceva don Bosco: “Curate sempre quello che di voi può dire il Signore, non quello che di voi, in bene o in male, diranno gli uomini”. La conversazione con lui, come leggere i suoi auguri natalizi e pasquali, faceva percepire la sua umanità modellata su “Cristo Vivo” che egli riconosceva in tutti i sofferenti che accompagnava ininterrottamente.

Mons. Giuseppe Andrich, Vescovo emerito di Belluno-

Feltre

All'Agosti venivano spesso persone, ormai mature e con famiglia, a trovarlo perché avevano potuto godere della sua bontà e generosità e per quanto poteva, continuava ancora ad aiutarle. Ho notato tanta riconoscenza nei suoi confronti e, conversando con lui, ho potuto capire i valori a cui si è sempre ispirato: il metodo educativo di don Bosco, la passione per i giovani in difficoltà, i criteri della ragionevolezza e amorevolezza non disgiunti da una ricerca di una spiritualità fin dove si poteva...

All'Agosti continuavano a venirlo a trovare anche alcuni "birichini" tra i ragazzi che don Luigi, prete novello, con don Edoardo Furlano, aveva raggruppato e seguito attorno agli anni '50 al Borgo Prà di Belluno, dove poi è sorto dapprima l'Oratorio e poi la Parrocchia salesiana. Ne sentivo parlare come di tempi epici con mille iniziative e tanta allegria pur se in condizioni di forte precarietà.

Nei quasi sei anni trascorsi con lui in comunità all'Agosti mi viene da ricordare innanzitutto la sua presenza costante alla vita comunitaria; fino alla fine ha cercato di dare meno incomodo possibile, seguito e aiutato con discrezione da alcune persone amiche. Fino a quando le forze gliel'hanno permesso, ogni mattina ha celebrato la santa messa alla Chiesa di Loreto, succursale della cattedrale di Belluno, dove si prestava anche per le confessioni. Tanti hanno potuto godere di questo

servizio, anche nella direzione spirituale: religiose e gruppi neocatecumenali. Era molto premuroso anche quando veniva richiesto per le confessioni dei ragazzi della scuola e del convitto, e se del caso pronto anche per profondi interventi in varie occasioni portando la sua esperienza educativa tra ragazzi in difficoltà. L'ha fatto in particolare anche nelle celebrazioni in parrocchia in occasione del suo sessantesimo di messa: la sua predicazione, anche se a volte un po' ripetitiva, appassionava perché sempre arricchita di tanti spunti interessanti e originali. Nonostante un lungo periodo vissuto fuori da comunità 'regolari', mi pare di aver capito che abbia molto gustato nei dieci anni di Belluno la vita regolare, per esempio anche nella fedeltà alla recita del rosario ogni sera prima dei vesperi. Come pure mi pare abbia avuto una forte resistenza di fronte ai suoi mali fisici e anche prove morali di vario tipo. Costantemente faceva trasparire e infondeva molta serenità, comprensione e fiducia.

Don Ferdinando Bosello

Certamente un uomo dal cuore in mano, sensibile alle nuove povertà che mettono in ginocchio tanti giovani. Ha cercato, anche a costo di tanti sacrifici personali, di offrire loro una casa accogliente, ma soprattutto un amico a cui appoggiarsi e farsi aiutare.

Dal carattere forte ma caldo, ha creato attorno a sé tutta una rete di amici e collaboratori che condividessero la sua stessa missione, a volte scontrando anche con loro

quando non condividevano le sue scelte.

Pur rispettoso dei suoi superiori, è sempre stato un battitore libero, difficilmente riportabile nell'alveo dell'obbedienza religiosa.

Se neppure un bicchiere d'acqua offerto nel nome di Gesù andrà dimenticato, certamente il Signore avrà saputo ricompensarlo per tanta sua generosità.

Don Gianni Filippin

Ho conosciuto don Gigi Vian (perché questo era il nome che lo caratterizzava) negli anni ottanta quando, inserito nella presenza salesiana di Ca' Emiliani (un quartiere con forte percentuale di marginalità sociale), ho avuto contatti con le due significative presenze salesiane di Conegliano, attive nella risposta al fenomeno della dipendenza.

Anni dopo le circostanze mi hanno permesso di inserirmi in uno dei due progetti parallelo a quello che animava don Gigi. In quel mio lungo periodo coneglianese ho sempre cercato di mantenere un contatto, un legame di fraternità con don Gigi perché e prima di tutto, al di là delle divergenze di scelte o di metodo, ho voluto vedere il salesiano e il salesiano appassionato dei giovani in particolare dei marginali. Sapeva animare ed entusiasmare e questa è stata una sua costante che l'ha fatto conoscere e amare. Anche al di fuori del contesto coneglianese.

Quando tornavo dalla Bolivia lo rivedevo a distanza di anni, ritirato nella casa salesiana di Belluno, dove

dedicava il suo tempo all'attività pastorale; mi ha lasciato felicemente sorpreso sentire ancora un don Gigi, sempre appassionato, pronto a stimolare le persone, con cui era in contatto, a mettersi in gioco e fare qualcosa di bello per i giovani e l'umanità. Così lo voglio ricordare e prego affettuosamente per lui.

Toni Dall'Arche

Ringraziamo il Signore per la testimonianza offerta dalla vita del nostro confratello don Luigi. E chiediamogli di avere il suo stesso sguardo capace di scorgere nelle periferie della vita d'oggi i semi della sua presenza, da accogliere e coltivare, che il Dio della speranza pone nel cuore di ragazzi e giovani che ci fa incontrare.

Venezia-Meste, 13 novembre 2018
La comunità del Centro Ispettorale

Dati per il necrologio
don Luigi Vian

*14 settembre 1925 - Vigo di Fassa (TN)
+30 novembre 2016 - Vigo di Fassa (TN)

a 91 anni, 72 di vita religiosa,
63 di sacerdozio